

CASE IN RIVOLTA



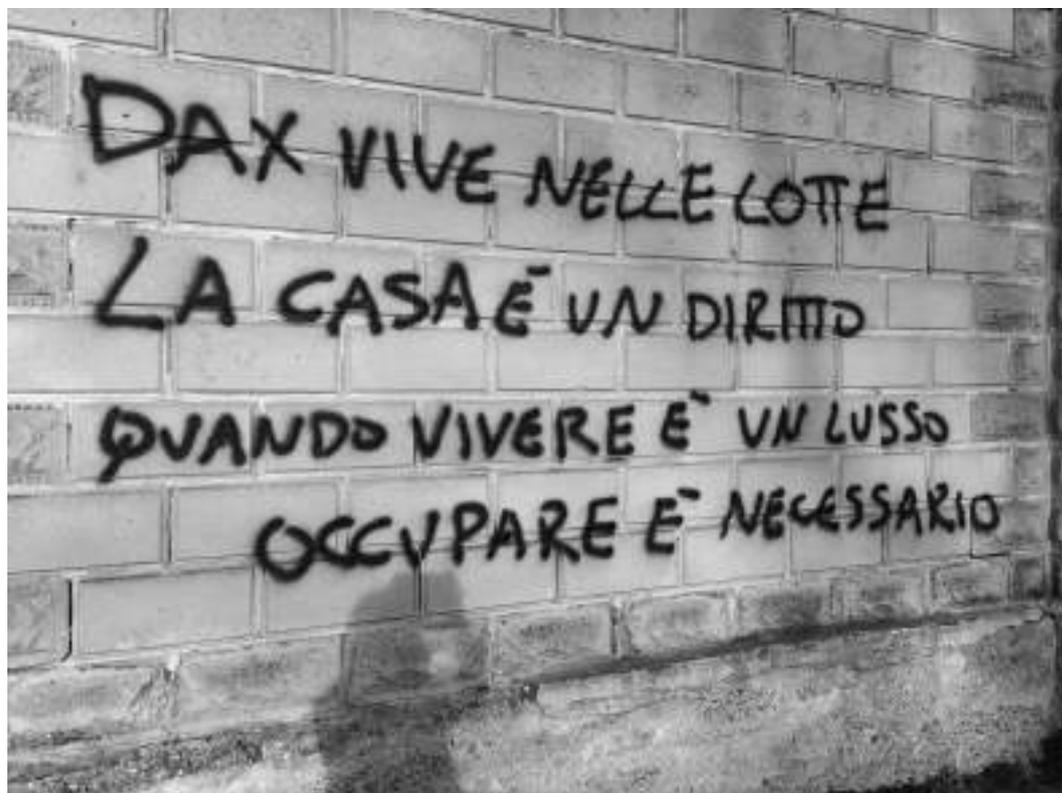
N. DUE
LUGLIO 2023



**BOLLETTINO DELLE
LOTTE ABITATIVE**

INDICE

Editoriale	1
Appunti di lotta da Roma	3
Le Case del Sole - Brescia	5
Appunti di lotta da Milano	6
Appunti di lotta da Parma	9
Donne e migranti nella lotta per la casa a Parma	11
Appunti di lotta da Pavia	14
Appunti di lotta da Taranto	15
Il Comune di Pisa firma l'accordo sull'auto-recupero di Sant'Ermete!	17
Conferenza: Il futuro delle case popolari. Diritti, contrasti, progetti	19
Solidarietà da Poznań	21



CASE IN RIVOLTA

BOLLETTINO DELLE LOTTE ABITATIVE

EDITORIALE

La protesta degli studenti davanti alle facoltà universitarie di tutta Italia ha contribuito a rendere evidente una volta di più quello che i collettivi di lotta per la casa stanno denunciando da decenni: la mano libera del mercato sulla questione abitativa non solo non riesce a contenere un'emergenza che ormai è diventata strutturale ma aggrava di giorno in giorno la situazione, estendendo la problematica del bisogno abitativo a una serie sempre più ampia di categorie sociali. L'aumento del costo dei mutui, la sottrazione di alloggi agli abitanti per destinarli ai turisti, l'aumento dei prezzi indipendentemente dalla domanda sono tutte conseguenze perverse di un processo in cui il mercato, dominando in modo assoluto la questione abitativa, semina sempre nuove vittime. La mobilitazione studentesca contro il caro affitti, contro la mancanza di alloggi pubblici per studenti e contro la chiusura nei loro confronti di un mercato immobiliare che ha trovato altri clienti più redditizi da spennare (i turisti), ha saputo trovare in diverse situazioni momenti di contatto con l'emergenza abitativa nel suo complesso, confrontandosi con i movimenti di lotta per la casa e alimentando la mobilitazione per il diritto all'abitare. Il Governo Meloni, asservito come e più degli altri agli interessi degli immobilieri, colpevole di una completa indifferenza sulla questione abitativa (basti pensare alla cancellazione del fondo affitti e del fondo per la morosità incolpevole) davanti alla protesta degli studenti se ne è uscito con una risposta raffazzonata che a fronte dei ritardi dell'utilizzo dei fondi PNRR dedicati all'aumento dei posti letto negli studentati, ha attribuito ai privati la realizzazione e la gestione degli stessi, confermando la tendenza a fare delle politiche per la casa una occasione di business per gli immobilieri. Vedasi a tal riguardo l'articolo di Sara Gainsforth "Le parole del PNRR e il diritto alla casa" su Jacobinitalia. Sempre a proposito di PNRR è da notare come l'Italia abbia ottenuto la quota più ampia di contributi a livello europeo ma sia anche lo stato che ha investito di meno in politiche sociali per la casa: per fare un esempio, il Portogallo ha preso cinque volte meno fondi dell'Italia, ma ha dedicato il 20% all'edilizia pubblica. L'Italia ha il PNRR più grande d'Europa, da 191 miliardi, e ne stanzierà 2.8 alla questione abitativa, ma questa voce di spesa sarà stanziata per "rigenerazione urbana" e

“social housing”, cioè sussidi alle infrastrutture e alla costruzione privata, con criteri d’accesso opachi e stabiliti dagli stessi costruttori; non per le case popolari (Gli Asini n. 109, luglio - agosto 2023).

Nonostante la mobilitazione sociale riesca ad imporre a livello locale delle soluzioni in controtendenza, in linea di massima la funzione pubblica sulla questione abitativa si risolve solo nel suo aspetto repressivo: dopo il blocco degli sfratti che ha sospeso le esecuzioni nel periodo pandemico, si stanno accumulando gli interventi della forza pubblica per cacciare di casa gli inquilini, non disdegnando di intraprendere l’infame provvedimento dello sfratto a sorpresa. Di pari passo vanno gli sgomberi delle esperienze di occupazione, che sono allo stesso tempo la risposta a un bisogno e nuclei di costruzione di comunità di quartiere a fronte di una situazione socialmente sempre più disgregata. Ricordiamo gli ultimi in ordine di tempo: lo sgombero della occupazione abitativa di Via Siusi e lo sgombero della Baronata, nel quartiere Barona, entrambe a Milano cioè una delle città dove la speculazione immobiliare ha raggiunto livelli da primi in classifica a livello internazionale.

Questo però sembra non bastare all’apparato giuridico amministrativo a servizio del mercato che ci governa. Ben consapevole del fatto che la perdita di potere d’acquisto dei salari, la precarietà e lo stato di guerra permanente in cui ci troviamo possono portare a importanti mobilitazioni e conflittualità sociale, l’apparato affila le sue armi di repressione preventiva.

Per le lotte sul fronte del diritto all’abitare sta prendendo forma in Italia così come in Francia un disegno di legge che i grandi gruppi immobiliari hanno sempre sognato. Nel marzo del 2023 Fratelli d’Italia ha infatti avanzato una nuova proposta di legge che mira a criminalizzare definitivamente le occupazioni, ovvero la “spoliazione o turbativa violenta del possesso o della detenzione di cose immobili”, per le quali fino ad oggi non esisteva un reato specifico. Per la nuova fattispecie di reato si ipotizzano fino a 9 anni di carcere e una sanzione fino a 25mila euro. L’autorità giudiziaria, inoltre, avrebbe l’obbligo di intervenire entro 48 ore dalla denuncia. Il testo introduce inoltre la possibilità di arresto in flagranza di reato e nega la possibilità di rito abbreviato. È una (ulteriore) escalation securitaria contro i movimenti per il diritto all’abitare.

Contro questo provvedimento e per organizzare una risposta adeguata ai compiti che la situazione socioeconomica ci impone, riteniamo necessario fare uno sforzo in più, ricostruendo uno spazio di discussione nazionale che sappia dare corpo, spessore e impulso a tutte le azioni e vertenze che con coraggio e ostinazione continuiamo a intraprendere nei nostri territori. **Per questo proponiamo di incontrarci a Roma l’8, il 9 e 10 settembre allo spazio Metropoliz per rimettere tutte le questioni al servizio non solo di un ragionamento collettivo, ma per la costruzione di una mobilitazione comune che in autunno sappia confliggere e impattare con questo governo e il Ministero delle Infrastrutture. Per dire tutt* insieme che le uniche grandi opere necessarie sono casa, reddito, salute individuale e dei territori per tutt*.**

APPUNTI DI LOTTA DA ROMA

In questi mesi, la questione della casa è stata spesso al centro dell'attenzione mediatica, sia per la sua innegabile rilevanza sia per tentativi giornalistici di criminalizzazione dei movimenti. Negli ultimi mesi, inoltre, la questione relativa al mondo degli* student* universitari* ha squarciato il velo sull'ipocrisia che circonda il diritto all'abitare, la sostanziale mancanza di politiche pubbliche su questa materia, o, peggio, la presenza di politiche favoriscono esclusivamente la rendita urbana, il diritto proprietario e la speculazione immobiliare.

Da un lato abbiamo osservato il paternalismo e gli svariati tentativi di strumentalizzazione bipartisan di chi si era accampat* dentro le tende e negli atenei. Dall'altro, i tentativi di ridurre chi si organizza per rivendicare il diritto alla casa (resistendo a uno sfratto, a uno sgombero, o riprendendosi un posto vuoto) a problema di ordine pubblico, soggetti socialmente pericolosi, da reprimere e sorvegliare. D'altronde, non è emersa alcuna risposta concreta sulla necessità di ripristinare meccanismi regolatori del mercato privato degli affitti, né una nuova disponibilità di alloggi in grado di rispondere ai bisogni indifferibili di quella composizione meticcias e intergenerazionale che convenzionalmente si definisce come "emergenza abitativa". Anche chi fino a oggi faceva parte di quella fascia sociale più "solubile" che ha potuto accendere un mutuo (spesso pluridecennale) per garantirsi una casa di proprietà in cui vivere oggi si trova in grande difficoltà per l'impennata dei tassi, delle rate, a causa del caro vita e di posizioni lavorative e salariali sempre meno garantite.

Come conseguenza di politiche amiche solo della grande rendita e della speculazione immobiliare, in tutta Italia vanno avanti decine di migliaia di sfratti e pignoramenti in parallelo allo stillicidio pressoché quotidiano degli sgomberi; si continua a vendere il patrimonio ERP di istituzioni locali ed enti pubblici oggi finanziarizzati; prosegue la vergogna della negazione dell'iscrizione anagrafica a chi abbia occupato per necessità a causa dell'articolo 5 del Piano Casa Renzi-Lupi. A questo si aggiunge il fatto che la questione del consumo di suolo, e degli effetti disastrosi della cementificazione nel collasso climatico in corso siano drammaticamente tornati al centro dell'attenzione quando ciclicamente si ripropongono fenomeni catastrofici come quelli visti solo nell'ultimo anno a Ischia, in Emilia Romagna e svariati altri luoghi. Infine, al di là delle chiacchiere nulla è stato fatto per porre un argine al dilagare delle locazioni brevi (specialmente ad uso turistico) che sottraggono ulteriori alloggi a chi vuole abitare le città, finendo per innalzare ulteriormente i canoni di locazione ed alimentare fenomeni espulsivi ormai sempre più diffusi.

Tutte queste questioni non trovano infatti alcuna cittadinanza nell'azione di un governo impegnato nella guerra fatta di armamenti e di provvedimenti quotidiani contro le fasce più povere (e impoverite della popolazione), o nel favorire la costruzione di grandi opere inutili e dannose. L'unica politica sulla casa fino ad oggi attuata da questo governo è

stata in effetti cancellare il bonus affitti, già gravemente insufficiente e peraltro destinato principalmente alle tasche dei padroni di casa. A questa si aggiunge la cancellazione del Reddito di Cittadinanza con la scusa di risparmiare per alimentare l'economia di guerra.

In questo quadro obiettivamente sconcertante, si intravedono comunque scintille importanti in tutta Italia. Tra queste ci sono i tentativi di riappropriazione di immobili pubblici e privati da parte di diverse soggettività in emergenza abitativa; la resistenza quotidiana agli sfratti; il recupero di alloggi e immobili pubblici precedentemente sottratti alla rendita e/o all'abbandono delle istituzioni locali; l'opposizione alle grandi opere che devastano i territori e ne compromettono la tenuta ecosistemica, dalla Valsusa al Ponte sullo Stretto, passando per l'Emilia Romagna e il Centro Italia; le sacrosante rivendicazioni delle giovani generazioni, dentro e fuori le università.

UNA SOLA GRANDE OPERA CASA E REDDITO PER TUTT*



LE CASE DEL SOLE BRESCIA

Dal 4 febbraio di quest'anno a Brescia è nata una nuova occupazione abitativa. Oltre un centinaio di persone tra militanti e inquilini hanno messo in campo un'assegnazione dal basso di 17 alloggi popolari dello stabile delle Case del Sole. Gli spazi occupati si trovano in Via Milano, una zona popolare e pluriculturale della città. La struttura è stata segnata dal fallimento della società costruttrice Finsibi e dall'acquisizione.

Già nel 2015 il movimento di lotta per la casa bresciano denunciò lo stato di abbandono dell'edificio, proponendone la messa a disposizione per le famiglie in difficoltà. Grazie alla mobilitazione si ottenne l'assegnazione dei 50 appartamenti dell'Aler. Altri 37, passati alla proprietà immobiliare della banca, che aveva pignorato l'azienda costruttrice, rimasero vuoti, nonostante mancassero poche rifiniture per completare le case. Una situazione inaccettabile di fronte a una situazione sociale segnata da precarietà e povertà crescenti, con un mercato immobiliare sempre più liberalizzato e piegato a una domanda legata agli affitti brevi e turistici.

Questa tendenza è legata a trasformazioni profonde dell'assetto economico del territorio, con il passaggio da un'epoca industriale a una improntata ai servizi, come rappresentato in modo emblematico dalla kermesse di Brescia Capitale della Cultura 2023.

Le difficoltà a reperire nuovi immobili sono state messe nere su bianco anche dall'Agenzia per la Casa, la quale su 156 agenzie immobiliari ha trovato solo una manciata di appartamenti. Insostenibile anche il fronte dei servizi abitativi pubblici con una media provinciale di una casa popolare libera ogni dieci abitanti. I dati del capoluogo relativi all'ultimo bando riportano 94 appartamenti in assegnazione su 1156 domande in graduatoria.

L'occupazione delle Case del Sole non ha solo permesso di dare un tetto a chi ne aveva urgente bisogno, ma ha anche riaperto il dibattito cittadino sul diritto all'abitare. Nella giornata di sabato 10 giugno è stata organizzata una partecipatissima assemblea pubblica presso lo stabile occupato, con la presenza sia degli inquilini assegnatari, sia di quelli in emergenza abitativa, oltre alla partecipazione dell'assessore al Welfare e ai servizi sociali e a due consiglieri di maggioranza. E' emersa una decisa volontà comune per la regolarizzazione degli occupanti e il contrasto alle enormi e ingiustificabili spese di condominio imposte dall'Amministratore agli abitanti. Un altro obiettivo che l'assemblea si è data è l'organizzazione di una manifestazione fuori dall'Aler.

La nuova occupazione bresciana dimostra ancora una volta come soltanto la lotta e la solidarietà dal basso sono in grado di portare avanti rivendicazioni concrete come quella del diritto alla casa per tutti e tutte.

APPUNTI DI LOTTA DA MILANO



20-22 Marzo 2023, la primavera quest'anno a Milano è iniziata con il “Forum dell'abitare”, una tre giorni organizzata dal comune di Milano per presentare la “nuova strategia per la casa”, un pacchetto di 4 delibere volte a smantellare definitivamente l'edilizia pubblica nel capoluogo lombardo, rimpiazzata dal così detto “housing sociale”: il grande bluff del privato che deve garantire un diritto fondamentale come quello della casa.

Visto che nulla accade per caso in concomitanza con l'ultima delle tre giornate la prefettura di Milano ha deciso di procedere con lo sgombero di Via Siusi, una fabbrica abbandonata e che da anni era diventata la casa per decine di famiglie della rete solidale “Ci Siamo”. Uno sgombero che ha palesato tutta la violenza istituzionale con cui si affronta la questione abitativa in città e che ha ribadito quanto la politica cittadina sia inadeguata ad affrontare il tema, tanto nella teoria quanto ancora più drammaticamente nella pratica.

A distanza di alcuni mesi la questione dell'abitare è tornata ad essere centrale nel dibattito pubblico, la protesta delle tende delle studentesse e degli studenti ha intrecciato il diritto all'abitare con quello allo studio, quello del caro affitti al tema del carovita, con i prezzi che raddoppiano mentre gli stipendi rimangono sempre uguali.

Per ogni problema Milano, e chi la gestisce, è pronta a fornire soluzioni “smart”: la triplice alleanza fra la società immobiliare Coima, le università e il pubblico, nella figura di Maran e del suo assessorato alla casa, sono pronte a partecipare ad un nuovo fondo speculativo per mettere le mani sulle residenze universitarie, con alloggi a “prezzi di mercato” e un 10% a prezzo “calmierato” pari a 600€ al mese. Calmierato per chi?

Ma a Milano il problema della casa riguarda tutte e tutti e deriva dalle scelte politiche che hanno reso questa città terreno fertile per chi vuole speculare, una città in cui ci sono 13 mila case popolari vuote a fronte delle 64 mila presenti.

Il destino delle case popolari è quello di sparire, quello che era un investimento di welfare a beneficio di chi una casa non se la può permettere verrà sostituito dal "social housing": poche case a prezzi fintamente calmierati e destinate alle fasce medio alte della popolazione.

Abbattere, ristrutturare, rinnovare, riqualificare. Questa è la ricetta proposta in tanti quartieri popolari milanesi come il Giambellino, 50 milioni di euro stanziati ma dove si vedono solo sgomberi, case popolari lamierate e abbattute e inchieste per associazione a delinquere con condanne pesantissime ai danni del Comitato abitanti Giambellino-Lorenteggio.

Del patrimonio immobiliare pubblico abbattuto non è dato sapere quante unità abitative saranno costruite e assegnate o riassegnate a canone sociale.

Un altro esempio è Via Bolla, nota per il recente sgombero coatto di 156 appartamenti, di cui 90 occupati, e l'abbattimento di un'intera palazzina di edilizia residenziale pubblica. Alcune famiglie sono state ricollocate in alloggi temporanei di Aler ed MM, altre in dormitori e ad altre ancora non è stata offerta nessuna soluzione alternativa. Ora in Via Bolla è partito un progetto di riqualificazione da 32 milioni di euro, case dove i vecchi inquilini, occupanti e non, non torneranno a vivere.

Un altro esempio è quello di Via Gola, un quartiere che con la lotta ha di fatto impedito la gentrificazione. In questo quartiere vivono centinaia di persone, sia con contratto che in occupazione, tutte destinate ad essere espulse per fare posto all'ennesimo progetto speculativo. Crediamo che la casa debba essere un diritto di tutte e tutti e non una merce appannaggio di palazzinari, che siano pubblici o privati.

Anche l'occupazione abitativa di Via Esterle, parte della rete "Ci Siamo", è oggi minacciata di sgombero per far posto ad una Moschea. In un primo momento, quando ancora era vuoto e inabitato, lo stabile era stato dichiarato inidoneo per essere destinato a luogo di culto. Nel 2019 il comune, a fronte delle centinaia di spazi comunali vuoti, mette a bando lo stabile di via Esterle, che nel frattempo era stato occupato e recuperato dagli abitanti. Il bando è stato quindi vinto dalla Casa della Cultura Islamica e paradossalmente a distanza di anni il comune ha ritenuto lo stabile adatto alla destinazione a luogo di culto.

E' essenziale non cadere nella trappola della guerra fra chi si vede negato il diritto di culto e chi quello all'abitare. A seguito di un eventuale sgombero finirebbero per strada decine di persone, questo non potrà avvenire senza che il comune non garantisca una soluzione dignitosa: una casa a tutti gli abitanti di via Esterle.

Oltre al caldo estivo a fine maggio a Milano arriva anche lo sgombero della Baronata, spazio sociale nel quartiere popolare Barona.

Occupato nel 2017 era la base del Comitato Autonomo Abitanti Barona e punto di aggregazione dove avevano preso vita vari progetti e attività per e con il quartiere: una mensa popolare, il doposcuola, la ciclofficina, laboratori creativi, gruppi di studio, un

mercatino di scambio e una scuola popolare d'italiano.

Il diritto all'abitare è sicuramente uno dei temi più scottanti in città e non si limita al solo comune di Milano ma in diverse forme investe tutta l'area metropolitana. Lo sgombero dello Spazio 20092 a Cinisello Balsamo, avvenuto alle prime luci dell'alba di una mattina di febbraio mentre le bambine e i bambini dello stabile si preparavano per andare a scuola e i genitori erano in procinto di andare a lavoro. Uno sgombero che non ha cancellato il valore dello Spazio 20092 che nei mesi successivi ha continuato ad organizzare attività itineranti in città e tramite la solidarietà di altri spazi di Cinisello ha continuato a garantire la distribuzione di pacchi e aiuti alimentari. Il collettivo 20092 fino all'ultimo ha garantito che anche per le famiglie sgomberate si trovasse una soluzione, d'emergenza, insufficiente, gestita in maniera indegna da parte di Aler, prefettura e Comune, ma che resta comunque il risultato della lotta, ottenendo il passaggio da casa a casa.

Contro il vuoto che avanza, lo Spazio 20092 continua a vivere!

Solo con la lotta si possono conquistare i diritti che quotidianamente ci vengono negati. La mattina di sabato 1 luglio è stato occupato uno stabile vuoto dalla rete solidale ci siamo in via fortezza 1, per ristabilire una condizione abitativa dignitosa anzitutto per le 50 persone sgomberate da Via Siusi lo scorso marzo e che da allora erano ospitate nell'occupazione abitativa di via Fracastoro. Il giorno 8 luglio ha inoltre avuto luogo un corteo cittadino di lotta per la casa che ha attraversato il quartiere di via Padova rivendicando il blocco degli sfratti, l'assegnazione delle case popolari e la residenza per tutti in deroga all'articolo 5 fino alla sua cancellazione e per la sanatoria delle occupazioni.



APPUNTI DI LOTTA DA PARMA

La mobilitazione per il diritto all'abitare a Parma nel periodo tra l'ultimo incontro che si è tenuto a Milano nel maggio 2022 in occasione di Città in Rivolta, e oggi, si è sicuramente intensificato. Questo è dovuto sia alla situazione contingente, con l'acuirsi della crisi e con il fatto che giungono ad esecuzione tanti degli sfratti sospesi con la pandemia, sia per l'emergere di bisogni da parte di nuovi soggetti in difficoltà abitativa come gli studenti (anche stranieri) sia per una maggiore presa di coscienza del movimento di lotta per la casa cittadino, più conscio della propria forza e di essere parte di un contesto di lotta allargato per lo meno a livello nazionale.

Oltre alla resistenza contro gli sfratti e pignoramenti, parte dell'intervento politico è stato rivolto a un confronto con la nuova amministrazione della città, non perché se ne riscontri alcun tipo di affinità ma per far mettere con forza all'ordine del giorno dell'agenda politica la questione abitativa. Per giungere a questo obiettivo si sono intraprese diverse azioni: presidio davanti ad Acer, manifestazione in occasione della prima al Teatro Regio, manifestazioni sotto Comune e Centro direzionale, presidio dentro il Centro Direzionale con le famiglie sotto sfratto, manifestazione davanti alla prefettura ecc.

L'interlocuzione con l'amministrazione è stata quindi avviata con alcuni parziali risultati. Alcuni alloggi sono stati messi a disposizione, per altri si è messo in moto un percorso che sembrava non potesse avviarsi. Tutto troppo poco davanti ai bisogni esistenti. In particolare emerge un pesante scollamento tra tempi della burocrazia e quelli legati alle esigenze quotidiane immediate di chi è vittima della ferocia escludente del mercato, cosa che non fa che convincerci sempre più della necessità di rinforzare i percorsi di lotta.

L'amministrazione ha in realtà messo in moto anche una serie di interventi che potrebbero portare nel tempo a un recupero di buona parte del patrimonio ERP non utilizzato. Sono stati fatti degli investimenti in questo senso con la messa a disposizione di fondi comunali di una certa consistenza per il recupero delle case popolari sfitte. Alla buon'ora verrebbe da dire.

Ai fondi comunali si dovrebbero aggiungere anche dei fondi regionali per un totale di 10 milioni di Euro in tutta l'Emilia Romagna e oltre a questi altri 124 milioni da un fondo complementare del PNRR per interventi che a livello regionale prevedono la messa a disposizione di altri 910 alloggi ERP che necessitavano di un completo rifacimento. Su questi interventi occorrerà prestare massima attenzione sia per verificarne la effettiva realizzazione e la tempistica, sia per impedire che ne sia cambiata la destinazione.

Abbiamo memoria di quante volte i progetti inizialmente qualificati come ERP si siano trasformati strada facendo in qualcos'altro, come l'housing sociale ad esempio. Immane occorreranno tempi lunghi, molto lunghi, per progetti che potranno andare incontro alle esigenze di solo una parte delle situazioni di difficoltà estrema che sono lievitate in Regione come altrove. Le istituzioni dovrebbero agire anche sul privato, che detiene gran parte dell'enorme patrimonio sfitto a livello nazionale, vedi ricerca Openpolis che dai dati

Istat ha rilevato circa 10 milioni di alloggi sfitti, per buona parte in zone periferiche e montane ma con numeri molto consistenti anche nei centri cittadini.

Purtroppo i progetti avviati per reperire alloggi sul mercato privato anche in Emilia Romagna continuano a fare affidamento sul buon cuore dei proprietari per la messa a disposizione di alloggi per le Agenzie Casa pubbliche o per la rinegoziazione dei canoni con sconti a favore degli inquilini in cambio di agevolazioni fiscali e copertura del rischio di morosità a favore dei proprietari. Sono tutti progetti fallimentari che si ripetono con poche varianti da decenni e che in decenni sono riusciti a raggranellare poche decine di alloggi nonostante siano finanziati con fior di milioni (in Emilia Romagna con il recente piano si arriva a 5,6 milioni di finanziamento). Il fatto stesso di continuare a proporli con l'enfasi che si riscontra è indicativo della inconsistenza delle risposte istituzionali al problema degli alloggi.

Gli alloggi sfitti, in particolare quelli della grande proprietà immobiliare, vanno messi forzatamente a disposizione del fabbisogno abitativo popolare, con requisizioni e/o forte tassazione dello sfitto. Vanno regolati e limitati gli affitti turistici così come deve essere imposto un limite al valore dei canoni per l'affitto residenziale, fissandolo per esempio ad una data percentuale del reddito dell'inquilino.

Il laissez faire porta da una parte alla massimizzazione della rendita, ora tutta orientata a fornire alloggi ai turisti, dall'altra alla gentrificazione e alla emarginazione sociale dei settori popolari e precari della società. Anche il pieno recupero dell'edilizia residenziale pubblica esistente, seppur doveroso e urgente e ben lungi dall'essere raggiunto, consentirebbe di venire incontro ai bisogni di una piccola parte di quegli strati sociali che il mercato costringe ad affondare nell'emergenza abitativa.

Se si vuole affrontare realisticamente il problema abitativo, invece di sperperare soldi pubblici in opere faraoniche di cui nessuno sente la necessità, occorre che si investa in un grande piano di recupero degli edifici inutilizzati o sfitti, sia pubblici che privati e che si inizi a togliere al mercato il monopolio della gestione della questione degli alloggi. Se questi sono i passaggi obbligati per affrontare l'emergenza abitativa in modo adeguato, appare evidente come occorra adeguare il rapporto di forza che ci contrappone al blocco-politico-speculativo che tramite il settore edilizio e l'immobiliare condiziona le nostre città e nega il diritto all'abitare. In questa ottica il coordinamento e l'azione comune dei collettivi di lotta per la casa diventano sempre più una necessità.

DONNE E MIGRANTI NELLA LOTTA PER LA CASA A PARMA

La composizione sociale della lotta per la casa a Parma ha delle caratteristiche precise. Innanzitutto è una lotta che coinvolge prevalentemente immigrati da varie parti del mondo, in particolare dal Nord Africa ma anche da Africa sub-sahariana, Corno d'Africa, Albania e Est Europa. Negli ultimi due anni nel percorso di lotta si sono intersecati con più frequenza anche famiglie e singoli parmigiani del sasso, sia per far fronte a sfratti che a esecuzioni di pignoramenti.

Riguardo a questo primo aspetto della composizione sociale della lotta per il diritto all'abitare a Parma occorre ricordare che, come nelle maggior parte delle città di provincia del nord Italia, il fatto di abitare in una casa di cui si ha la proprietà è un fenomeno che riguarda una percentuale della popolazione molto alta, intorno all'80%. Il dato è sicuramente meno accentuato nelle metropoli e nelle città del Sud Italia ma riflette la tendenza, tutta italiana, verso l'acquisto della casa di prima abitazione. Ad avere enormi difficoltà a reperire un alloggio sono quindi tendenzialmente gli ultimi arrivati (gli immigrati da altre parti d'Italia e dal resto del mondo) e gli appartenenti alle categorie sociali più precarie ed economicamente fragili, categorie che spesso coincidono con gli ultimi arrivati ma che comprendono sempre più spesso anche giovani (studenti e non) che vogliono costruirsi una vita autonomamente e persone, spesso appartenenti ai livelli più bassi della classe media che in conseguenza della pandemia, della crisi e dell'inflazione, non sono riuscite a mantenere il passo con il pagamento del mutuo.

Un altro aspetto che caratterizza la composizione del movimento di lotta per la casa di Parma è la presenza di una predominante componente femminile.

Il genere femminile è quello più colpito dalla crisi degli alloggi. Innanzitutto perché avendo in carico il lavoro di riproduzione, non retribuito, non può trovare autonomamente accesso all'alloggio, tanto più ai prezzi esorbitanti raggiunti dalle locazioni nella fase attuale. Occorre poi considerare che la risposta istituzionale al bisogno abitativo emergenziale delle donne è completamente inadeguata. A Parma per esempio le donne con figli senza casa sono ospitate (se c'è posto) in case famiglia gestite come dormitori, per cui madri e figli sono fatte uscire dalle strutture al mattino per ritornarvi solo la sera. Ancora più complicata la situazione delle donne sole, per le quali non esistono soluzioni, non essendoci dormitori dedicati e venendo praticamente escluse per punteggio, al pari dei maschi single, dalle case popolari. Molte donne a Parma hanno quindi trovato solo nel percorso di lotta e nelle occupazioni una risposta al loro bisogno e al loro desiderio di autonomia.

La forza della presenza femminile nel movimento di lotta per la casa a Parma non è solamente nei numeri ma anche nel protagonismo delle donne che ne fanno parte. Questo è tanto più rilevante se si considera che praticamente nessuna delle donne attive nella lotta per il diritto all'abitare viene da precedenti esperienze di militanza politica o ha esperienze di

partecipazione a qualche forma di lotta nel paese di origine o in Italia.

Queste nuove militanti sono attive nella gestione dei picchetti contro gli sfratti, alcune volte condotti in completa autonomia, convogliano verso lo sportello altre donne sole o in situazioni familiari e/o abitative difficili, vogliono dire la loro sulla gestione delle case occupate e portano avanti con decisione le loro posizioni in merito alle assegnazioni, cominciano a prendere la parola nei cortei e nei presidi.

Si tratti di passi in avanti notevoli e rilevanti, soprattutto se consideriamo che nelle culture di provenienza di molte delle nuove compagne il ruolo femminile viene spesso relegato su posizioni subordinate per retaggi culturali e religiosi di tipo fortemente patriarcale. Per creare il clima di fiducia che ha posto le condizioni per sviluppare il protagonismo femminile nel nostro gruppo di lotta, fin dai primi anni di attività del collettivo si sono contrastati alcuni comportamenti che non potevano essere sottostimati. Ci si accorgeva per esempio che allo sportello o agli sfratti le donne venivano lasciate nascoste dai familiari maschi (del tipo maschio allo sportello e donna in auto con i bambini, oppure donne chiuse in camera durante il picchetto). Si sono poi prese delle posizioni nette quando allo sportello siamo venuti a sapere di episodi di violenza contro donne nell'ambito familiare, compiuti in alcuni casi anche da uomini che facevano parte del movimento.

Questo clima di fiducia ha fatto sì che il gruppo di lotta per la casa e lo sportello cominciasse ad essere visti come luoghi sicuri che garantiscono ascolto, appoggio e protezione. Si sono così avvicinate al collettivo una serie veramente importante di situazioni di donne sole con bambini, abbandonate con tutte le responsabilità della crescita dei figli, donne che subivano violenze e che hanno trovato il modo di farlo sapere e liberarsene. Il fatto di vedere tante altre donne nella stessa condizione e per di più il fatto di partecipare a una lotta che prevede mobilitazioni quasi quotidiane, ha contribuito ad accrescere la consapevolezza alle nuove compagne che cominciano a capire le potenzialità della loro forza.

La lotta per la casa si è quindi rivelata un luogo di conflitto sociale per la conquista di diritti fondamentali che ha consentito altresì di costruire relazioni anti patriarcali. Il sostegno reciproco e la solidarietà tra compagne di lotta si concretizzano, oltre che nel momento di lotta aperta come la manifestazione o il picchetto antisfratto, anche in altri momenti di resistenza quotidiana, come quando si affianca la compagna che è in difficoltà con la lingua italiana nei colloqui con l'assistente sociale, quando si raccolgono fondi o si organizzano cene per aiutare chi è in difficoltà economica, quando si girano indicazioni di posti di lavoro disponibili.

Le compagne della Rete hanno anche cominciato a tessere relazioni con tutti i collettivi femministi attivi in città, dalla Casa delle Donne alla Collettiva Transfemminista allo spazio femminista Villa Villa Colle. Con i collettivi i rapporti si sono costruiti soprattutto nei momenti di lotta ma anche in momenti di festa e coinvolgimento. Il confronto sulle tematiche femministe più avanzate è reso difficile dalla difficoltà linguistica e dalle differenze culturali e religiose di base ma il fatto di sentirsi capite e coinvolte per quello che si è ha creato un clima di scambio reciproco e fiducia con tutti i gruppi che affrontano le tematiche di genere. Anche le figlie e i figli delle compagne attive si trovano ad essere inseriti in un clima di apertura mentale e culturale che li avvicina al confronto, anche strettamente politico, sulle tematiche sociali e di genere che crea una prospettiva per il futuro mentre per gli uomini che fanno parte della Rete il protagonismo femminile ha indubbiamente una funzione pedagogica, che va a scardinare atteggiamenti e modalità di comportamento che non possono essere accettati.

Nel contesto di lotta per la casa che attraversiamo, quindi, non possiamo che rilevare come la componente femminile assume sempre più spesso su di sé in modo autonomo il peso della riproduzione sociale, compresa la responsabilità di reperire un tetto sotto il quale vivere' da sole o insieme ai familiari, spesso costretta a farlo per inerzia della componente maschile.

Questa assunzione di responsabilità avviene però nel contesto di un percorso di lotta e assume pertanto la caratteristica di non essere vissuta come un dovere derivante da una posizione di subordinazione ma si sviluppa pretendendo potere decisionale, spazi e protagonismo.

La lotta poi, come spesso avviene, moltiplica i rapporti solidali e crea conquiste e avanzamenti nelle condizioni materiali dell'esistenza, garantisce più autonomia, spazi e tempi nell'ambito della vita familiare, confermando il suo valore intrinseco anche dal punto di vista dell'emancipazione di genere.



APPUNTI DI LOTTA DA PAVIA

Due settimane fa si è chiuso il bando per l'assegnazione di Alloggi popolari (Servizi abitativi pubblici, ex Erp) per Pavia e alcuni comuni limitrofi. Come Assemblea per il diritto alla casa abbiamo seguito la questione offrendo supporto alle famiglie che dovevano compilare la domanda sul portale online della Regione. Da questa pratica abbiamo tratto alcuni spunti sia sulla natura e consistenza dell'offerta abitativa corrente per la città di Pavia – quindi anche sull'operato di Comune e Aler per quanto riguarda settore lavori pubblici e politiche sociali – sia su possibili indicazioni di lotta per il futuro prossimo.

Il precedente bando si era chiuso a luglio 2021: erano state messe a disposizione 38 case a fronte di circa 500 domande accettate e inserite in graduatoria. Una miseria che Aler ha giustificato parlando di ulteriori assegnazioni fuori bando mai verificate, circa un centinaio, che comunque non arrivano neanche lontanamente a soddisfare il reale bisogno di casa della città. In ogni caso la gestione delle assegnazioni in questo anno e mezzo ha mostrato tutta la sua colpevole farraginosità, con famiglie chiamate ad accettare appartamenti inadeguati o costrette ad aspettare mesi per avere le chiavi, magari dopo aver pagato una caparra a tre cifre. La politica di Aler e comune dalla entrata in vigore della legge regionale Maroni sulla casa (l. r. 8 luglio 2016, n. 16) – aumentare la frequenza dei bandi riducendo la quantità di alloggi per bando – si è rivelata subito per quello che era: una presa in giro perché regolarmente la data dell'avviso successivo viene rimandata sempre più avanti e l'offerta di case è sempre più esigua.

In questo quadro, possiamo tracciare la fisionomia del bando appena chiuso, di cui è già disponibile una graduatoria provvisoria: sono state messe a disposizione 31 case, di cui solo 10 del Comune, a fronte di 227 domande presentate per le case comunali più 578 domande presentate per le case Aler. Dato che la procedura consentiva di esprimere due preferenze di scelta, molte famiglie hanno spuntato una casa comunale e una Aler, altre hanno scelto solo Aler e qualcuno solo comune: si può tranquillamente ipotizzare lo sfioramento del tetto di 600 domande in totale, delle quali solo il 5% verrà soddisfatta con un alloggio. Si profila quindi un incremento del bisogno di casa, dettato in primis dall'impennata recente del prezzo degli affitti e, presumibilmente, da nuove procedure di sfratto in avvio.

Venendo alla struttura vera e propria dell'offerta abitativa, colpisce la presenza di una sola casa adatta per 5 persone, per la quale naturalmente sono state espresse decine di preferenze, arrivate a 110 in graduatoria: ciò significa che 109 famiglie numerose rimarranno senza casa. E non è finita qua: le famiglie ancora più grandi, da 6 o più componenti – e già nel nostro comitato ce ne sono 5, avevano diritto di fare domanda ma senza scegliere un alloggio, dato che né Aler né Comune hanno messo sul piatto appartamenti oltre i 70 mq. Pertanto, si ritrovano in graduatoria ma “al buio”, sperando cioè che si liberi o venga ristrutturata in tempi brevi una casa abbastanza spaziosa.

Come già detto sopra, dal primo all'ultimo giorno del bando abbiamo attivato uno sportello di supporto nella presentazione della domanda, anche considerando che i Caf, che ricevono fondi pubblici del Comune per erogare il servizio, spesso e volentieri compilano le domande in maniera superficiale, rendendo poi nulla la pratica al momento del controllo. Questo momento non è stato inteso solo come un aiuto a districarsi nei meandri della burocrazia regionale e locale, ma anche e soprattutto come passaggio di ricomposizione di classe e soggettivazione politica per ricondurre un problema individuale – il bisogno di casa – a un medesimo problema collettivo – la costante riduzione delle assegnazioni di case popolari e il parallelo aumento del prezzo medio degli affitti – ed a una possibile traccia per ribaltare la situazione. I tempi di uscita di questo bando e la sua consistenza erano temi già punti focali di una lunga vertenza con Comune di Pavia e Aler, iniziata nei primi mesi post Covid, che ha portato a diverse assegnazioni a famiglie sotto sfratto. Ora numerose altre persone si stanno mettendo in gioco, assieme a chi aspetta una casa popolare da dieci anni e a chi vive con la minaccia dello sfratto, per obbligare la controparte a ristrutturare e assegnare le tante, tantissime case lasciate vuote a marcire in città e in provincia.

APPUNTI DI LOTTA DA TARANTO

La lotta paga!!! Qui stiamo, qui rimaniamo!

Le compagne e i compagni della casa occupata comunicano che la vertenza con il Comune di Taranto rispetto allo sgombero si è conclusa il 24 aprile con la consegna delle chiavi di un nuovo spazio. Il nuovo spazio si trova in Vico Pentite 15, nella Città Vecchia.

Per il mese di maggio resteremo ancora alle case in Via Garibaldi 210 dove potremo organizzarci per il trasferimento.

Il nuovo spazio ci è stato assegnato grazie alla lotta, che in maniera ostinata e compatta, conduciamo sul territorio da oltre 30 anni, partendo da quella che fu l'esperienza del Centro Sociale Autogestito Occupato "Città Vecchia" di Vico Carducci. È la vittoria di quel pezzo di città che non ha mai chinato il capo alle lusinghe del potere, ai ricatti, ai soprusi e alle ingiustizie, e che continua ancora a credere nella trasformazione radicale della società capitalista.

L'assegnazione del nuovo spazio non sarebbe stata possibile senza la solidarietà concreta ricevuta al momento dell'attacco con lo sgombero intimato. Per questo ringraziamo tutte e tutti quelle compagne e quei compagni nazionali, internazionali e soprattutto alla popolazione della Città Vecchia che ci ha sostenuto.

Un riconoscimento anche a chi, dentro le istituzioni come il consigliere Luca Contrario, ha avuto il coraggio di schierarsi e spendersi a difesa di uno spazio politico antagonista. Un coraggio che ha dato modo di difendere il nostro agire, nonostante le differenze abissali politiche che ci sono.

Ci teniamo a ribadire che la nostra battaglia contro la gentrificazione della città vecchia continuerà, perché siamo convinti che un processo di riqualificazione vada praticato dal basso, con la partecipazione diretta della popolazione, per una corretta vivibilità del quartiere e contro una prospettiva di un turismo di massa che possa renderla inabitabile per chi la vive, sia da un punto di vista sociale sia da un punto di vista economico.

Siamo stati sempre determinati a rifiutare qualsiasi soluzione diversa da quella che abbiamo ottenuto.

Questo per ribadire che non accetteremo mai diktat o limitazioni al nostro agire politico. Il quartiere Città Vecchia rimane il centro della nostra progettualità attraverso l'azione diretta delle persone che la vivono. Una partecipazione che riesca a svincolarsi da ogni forma di delega che ci porterà ad agire sul territorio in maniera più incisiva e più efficace di oggi.

Questa assegnazione è una vittoria politica, in quanto luogo sottratto agli interessi di pochi e consegnato ad una comunità che da anni prova ad autogovernarsi.

In ultimo, vogliamo ribadire con forza che il nuovo spazio è la "casa" di tutte e tutti dove le differenze devono convergere e devono rappresentare una ricchezza di crescita politica.

Nella giornata del 25 aprile 2023 abbiamo aperto le porte della Casa del Popolo " Città Vecchia"

Sì la Casa del Popolo perché questo è nella forma, nella sostanza e nella volontà, un luogo di aggregazione partecipazione, condivisione, solidarietà e mutuo soccorso.

Un tassello nella lotta di liberazione che tiene oppressa la nostra terra da oltre 50 anni.....la lotta continua.

Casa occupata via Garibaldi 210 Città Vecchia Taranto

IL COMUNE DI PISA FIRMA L'ACCORDO SULL'AUTO-RECUPERO DI SANT'ERMETE!

Dopo mesi di mobilitazioni, il 5 maggio 2023, dopo 24 ore di presidio permanente (con tende e blocchi stradali) sotto il Comune, che per mesi ha rifiutato di esporsi sul progetto evitando di assumersi la responsabilità di dare una risposta, il comitato di Sant'Ermete ha firmato l'accordo sull'auto-recupero con Apes e Comune.

Lo stato di agitazione è iniziato il 16 dicembre 2022 a seguito di una grande manifestazione e della presa in custodia da parte del comitato di quartiere e di inquilini e inquiline di tre blocchi di alloggi popolari di proprietà di APES (azienda per l'edilizia sociale) lasciati da 10 anni inabitati e senza manutenzioni. Dal 16 dicembre la nostra comunità ha svolto 5 assemblee pubbliche, 20 giornate di lavori comunitari negli alloggi custoditi; tre manifestazioni pubbliche; e tre incontri con Apes, Comune e Società della Salute.

Riportiamo l'accordo:

“Il Sindaco, preso atto della proposta formula da parte del Comitato di San Ermete in ordine al recupero di alcuni alloggi presso il quartiere. Considerato che la proposta è stata presentata da tempo al Soggetto Gestore, dichiara il proprio parere favorevole in ordine alle proposte di autorecupero degli alloggi individuati di comune accordo tra Amministrazione Comunale, Soggetto Gestore Apes e Comitato di Sant’Ermete; Richiede al Soggetto Gestore Apes di procedere entro 7 giorni all’analisi tecnica degli alloggi al fine di individuare in maniera puntuale gli alloggi da poter assegnare in autorecupero; invita, altresì, il Soggetto Gestore a definire entro 30 giorni una proposta amministrativa concreta finalizzata alla realizzazione di un primo progetto pilota di autorecupero che parta dal coinvolgimento attivo del Comitato di Sant’Ermete. Infine, autorizza il soggetto gestore a consentire un utilizzo temporaneo dell’alloggio già individuato in via verità 3, all’Associazione di promozione sociale “comunità di Quartiere S. Ermete”, ai sensi dell’articolo 35 della L.R 2/2019.”

Il testo è una vittoria per tre motivi:

- Perchè il soggetto principale, il Comune di Pisa, che non aveva mai risposto, **dà ora mandato alla parte gestionale – Apes- di avviare tecnicamente la realizzazione del progetto di autorecupero.**

- Perchè viene riconosciuto che questo progetto di **ripopolamento** del quartiere, nella parte di abitazioni ERP da anni disabitate e senza alcuna destinazione d’uso – vada fatto insieme a chi fino ad oggi ha lavorato concretamente per prendersene cura: **“insieme al comitato di Sant’Ermete”**.

-Perché viene immediatamente assegnato uno degli appartamenti già auto-recuperati alla nostra comunità, come **base operativa e istruttoria del progetto**. La garanzia che queste case saranno abitate.

Il significato di questo accordo

In questi anni la nostra comunità si è allargata in ogni situazione in cui la difficoltà abitativa è diventata fiducia nell'azione collettiva: presidi contro gli sfratti, incontri coi servizi sociali, discussioni con proprietari di casa. C'è fame di case e c'è fame di riscatto, di non sentirsi più dire "*non si può fare niente*", di non sentirsi dire "*vattene*", di non sentirsi dire "*mi dispiace ma non ti possiamo dare la casa*". 35 famiglie con le tende, con bambine e bambini, anziani, pensionati, giovani coppie, persone lasciate "sole", universitari. Un magma di vita che da 5 mesi lotta assieme agli storici abitanti di sant'ermete, per avere una casa e averla senza "elemosinare", ma con l'impegno e solidarietà.

Firmare questo accordo non serve ad avere il riconoscimento di tutto questo ma è la dimostrazione che sotto la pressione della comunità in lotta si possono produrre cambiamenti nelle norme giuridiche.

Inoltre rappresenta un tipo di accordo e un'esperienza di organizzazione riproducibile sia in altri quartieri sia in altre città essendo l'abbandono degli immobili pubblici e le case popolari lasciate vuote una realtà fin troppo comune.



CONFERENZA: IL FUTURO DELLE CASE POPOLARI DIRITTI, CONTRASTI, PROGETTI

Il 19 e il 20 maggio, nel quartiere di Sant'Ermete, si è tenuta la conferenza "il futuro delle case popolari: diritti, contrasti, progetti". Due giorni di festa e di riproduzione comunitaria per il decimo compleanno del quartiere, in cui abbiamo aggiunto un altro mattoncino al processo di costruzione della nuova comunità - in cui è in prima linea il "vecchio" comitato - che sta animando il quartiere da più di sei mesi grazie al progetto di autorecupero. Due giorni vivi anche di confronti, assemblee e tavole rotonde che ci hanno dato importanti spunti di riflessione per il nostro futuro.

Venerdì 19 maggio ore 15.30

"Resistere è costruire": la storia della comunità di Sant'Ermete

Dieci anni. Il tempo di realizzare che non esiste rigenerazione urbana delle case popolari senza il coinvolgimento diretto di chi vi abita. Il decimo compleanno della comunità di quartiere è l'occasione per ricordare i passaggi che hanno determinato la crisi dell'edilizia residenziale pubblica e l'emergere di una nuova storia fatta di resistenza, condivisione e riprogettazione popolare del quartiere. Le relazioni tra storici e nuovi abitanti, le assemblee popolari come rito collettivo, le manifestazioni per il diritto alla casa e l'incrocio di diverse contraddizioni hanno creato una coscienza di luogo che si realizza nel progetto di autorecupero "comunità di quartiere". **Rilanciare le politiche pubbliche per l'abitare è l'obiettivo in contro tendenza alla logica della proprietà immobiliare; le cooperative di abitanti e inquilini un mezzo per attuarle**, per sottrarre immobili alle speculazioni, per coniugare resistenza allo strapotere del libero mercato immobiliare con pratiche comunitarie di diritti sociali.

Ore 16.30

Prima Tavola rotonda. Il ruolo dei saperi per l'edilizia residenziale pubblica

La vulgata dominante tende ad associare ai quartieri popolari lo stigma del "deserto" sociale e culturale, utile solo alla costruzione d'identità "malfamate", per lo più brandizzate nei circuiti commerciali dello spettacolo. Tutti i saperi "professionali" verrebbero assorbiti dalla logica del mercato immobiliare in cui storia, norme, estetica, innovazione architettonica, sono misurate solo dalla loro capacità di estrarre valore economico dai territori e dalle città. Nella gestione delle case popolari, invece, le professionalità sono sacrificate dalle esigenze di spesa e di risparmio, i progetti ed i materiali di costruzione risultano scadenti, le norme prodotte dalle governance vedono gli inquilini di alloggi erp come "imputati" di truffa a danno del sacro libero mercato perchè "non vogliono pagare". La domanda sotto traccia della discussione è allora: **chi produce e per cosa viene prodotta la rigenerazione urbana?**

A partire dalla storia della comunità di quartiere di sant'ermete abbiamo discusso di

quale utilizzo fare delle conoscenze e delle discipline in relazione ai bisogni e alle rivendicazioni degli abitanti. Non solo per “cambiarne destinazione d'uso”, ma per contaminarli con i saperi prodotti in modo autonomo dagli abitanti stessi. Hanno partecipato student, architett, ingegner, geometr, avocat, assistenti ed operatori sociali e del terzo settore, studios di scienze politiche storiche e sociali, per riflettere:

Sui laboratori urbani di progettazione partecipata; sul ruolo della sociologia e delle scienze sociali; sull'utilizzo della giurisprudenza come campi di contesa tra gli interessi del mercato immobiliare e quelli dei movimenti per il diritto all'abitare.

Sabato 20 maggio ore 10.30

Seconda tavola rotonda. Città insostenibili: finanza, turistificazione, welfare da incubo

L'edilizia residenziale pubblica è nata e si è sviluppata negli anni '60 come zone per abitazioni di massa riservate al riposo delle persone che dovevano lavorare per lo più nei circuiti industriali. Fu una conquista proletaria, governata dallo Stato, fatta pagare ai capitalisti tramite la redistribuzione sociale dei profitti.

Oggi le città insostenibili sono quelle in cui tutti coloro che non hanno soldi da spendere, vengono trattati come ospiti sgraditi. Il meccanismo vorace prevede che crescenti aree urbane vengano degradate per poi essere preda di progetti che fanno aumentare il valore degli immobili. Le periferie vengono inghiottite da questo processo e sempre di più i quartieri sono strade, tangenziali, collegamenti trafficati. *Tutto ciò che non rende viene lasciato a sé stesso.*

I diritti “costano troppo” e la spesa pubblica deve finanziare altre priorità. La guerra, ad esempio, come dimostra la vicenda del voto europeo sul dirottamento dei fondi del PNRR destinati alla “coesione sociale” verso l'armamento di massa. Abbiamo affrontato i legami tra assenza di finanziamenti per l'edilizia pubblica, privatizzazione del welfare e trasformazione delle città in piattaforme per turismi di vario tipo e come la “finanza” si sta mangiando il patrimonio pubblico e come si resiste alla privatizzazione degli immobili INPS. Abbiamo discusso di come risponde lo stato sociale alla crescente domanda di abitazioni pubbliche e alla marea montante di sfratti esecutivi.



SOLIDARIETÀ DA POZNAŃ

Riceviamo e ripubblichiamo il comunicato degli studenti di Poznań in Polonia in solidarietà con la lotta degli studenti in Italia contro il caro affitti.

Il proletariato non ha nazione - internazionalismo rivoluzione!

All'inizio di maggio, una delle studentesse del Politecnico di Milano - Ilaria Lamera - ha montato una tenda nella piazza di fronte all'Università come gesto di protesta contro l'aumento dei costi degli affitti e la mancanza di posti nelle residenze universitarie, iniziando a trascorrere la notte lì. Presto, altre persone si sono unite a lei.

A Milano, ci sono 210.000 studenti, di cui solo 11.000 vivono nelle residenze universitarie. Affittare una stanza a Milano costa almeno 600 euro, il che costringe molte persone a cercare un lavoro durante gli studi o (se non soddisfano i criteri per l'ammissione alle residenze universitarie) alla vita da pendolare, tornando e partendo dalla casa di famiglia (il che è molto scomodo e costoso). La crisi abitativa che colpisce gli studenti in Italia è principalmente legata all'aumento dell'inflazione, ma anche alla mancanza di un adeguato controllo del cosiddetto "mercato libero" e al numero insufficiente, se non addirittura in diminuzione, di posti nelle residenze universitarie (questo è legato alle restrizioni dovute al Covid).

L'alloggio è uno dei bisogni di base, indipendentemente dallo status di studente o meno. Pertanto, per risolvere questo problema, sono necessari interventi concreti da parte delle autorità.

Secondo quanto riportato dal The Guardian: in risposta alle proteste, il governo di Giorgia Meloni ha annunciato che investirà 660 milioni di euro - denaro che dovrebbe provenire dalla partecipazione dell'Italia al Fondo di Ripresa dell'Unione Europea - per creare nuove sistemazioni universitarie. Le autorità universitarie hanno anche chiesto al governo di convertire gli edifici vuoti di proprietà dello Stato in residenze universitarie, in modo da poter rispondere il più rapidamente possibile alla situazione abitativa attuale.

La crisi abitativa non riguarda solo gli studenti a Milano. Gli studenti si mobilitano in molti luoghi, poiché per garantire a tutti il pieno diritto all'istruzione superiore, sono necessarie condizioni adeguate. È ora che anche le autorità statali e universitarie comprendano questo e intraprendano azioni concrete, invece di esprimere semplicemente buone intenzioni.

Individualmente non possiamo fare nulla, quindi unitevi a noi e lottiamo insieme per le nostre università!

*OZZ Inicjatywa Pracownicza
Warszawskie Koło Młodych Inicjatywy Pracowniczej
Studencka Inicjatywa Mieszkańcowa*



CON CONTENUTI DA :

BRESCIA – COLLETTIVO GARDESANO
AUTONOMO E DIRITTI PER TUTTI

MILANO – COA T28 E COMITATO DI
LOTTA CASA E TERRITORIO

PARMA – RETE DIRITTI IN CASA

PAVIA – ASSEMBLEA PER IL DIRITTO ALLA CASA

PISA – PIATTAFORMA SOLUZIONI ABITATIVE

ROMA – ASSEMBLEA AUTODIFESA DAGLI
SFRATTI / MOVIMENTO PER IL DIRITTO
ALL'ABITARE

TARANTO – CASA OCCUPATA VIA GARIBALDI 210

PER PROPORRE I TUOI CONTENUTI E INTERVENTI SCRIVI A
CASEINRIVOLTA@AUTISTICI.ORG